

Scuola**E** AGENZIA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLA - FIS**Lavoro****LA SCUOLA
E' UNA
ISTITUZIONE
E NON
UN SERVIZIO****ALCUNE RESPONSABILITA' NEL DRAMMA DELLA CRISI DELLA SCUOLA ITALIANA**

Francesco Pezzuto

Seguendo il filo del percorso storico della scuola italiana nell'ultimo mezzo secolo, è difficile non riportare l'impressione di una progressiva riduzione della potenzialità formativa ed educativa del sistema di istruzione a tutti i livelli, a partire soprattutto dalla scuola secondaria di 1° grado, come dimostrano, d'altra parte, i dati sulla preparazione degli scolari e degli studenti italiani attestati dai test Pisa-Invalsi. Nel complesso anche l'indagine Ocse-Pisa 2015 ha confermato, infatti, il livello negativo nella preparazione degli studenti quindicenni italiani, che non si discosta dai risultati degli anni precedenti, poiché l'Italia si pone nelle retrovie rispetto ai cinquanta Paesi che aderiscono all'Ocse, anzi scende dal trentaduesimo al trentaquattresimo posto. Si potranno avanzare tutte le critiche possibili ai test Pisa, ma la posizione negativa degli studenti italiani desta comunque grande preoccupazione. In un intervento sulla "Buona scuola", nel quale affermavamo che il contenuto dell'allora Disegno di legge tutto poteva far immaginare eccetto il fatto di configurare un progetto di riforma, come infatti hanno dimostrato le ulteriori disfunzioni generate dall'attuazione di alcuni contenuti della legge che ne è conseguita (la 107 del 13 luglio 2015), abbiamo sostenuto che una delle cause del progressivo decadimento della scuola italiana era da rintracciare nel dogma dell'autonomia scolastica e del dirigente scolastico (non più preside, anche se in barba al vocabolario ufficiale e al politicamente corretto il popolo preferisce continuare ad usare il termine più consono e naturale) che la governa. Meno male, a questo proposito, che qualche piccola correzione la stessa Legge 107 l'ha apportata rispetto al disegno di legge.

E' opportuno rimarcare che *Scuola e Lavoro*, prima organo del **Sindacato Sociale Scuola** e in seguito agenzia della **Federazione Italiana Scuola**, diretto dal prof. Agostino Scaramuzzino, distintosi sempre per la sua indipendenza dal potere politico, è stato all'avanguardia nella campagna di opposizione al processo di autonomia, fin dalla promulgazione della legge Bassanini (L. n. 59/1997), che è alla base del fenomeno di frammentazione dei poteri decisionali centrali che ha portato alla riforma del titolo V della Costituzione, e quindi alla degenerazione e alla

Anno XXXI - Nuova Serie - NN. 1 - 2 - 3 / GENNAIO - FEBBRAIO - MARZO 2017

Il fallimento del "successo formativo"

Roberto Santoni

Benché con qualche decennio di ritardo anche il mondo universitario sembra essersi accorto che la padronanza della lingua italiana, tra gli stessi studenti universitari, è ormai ridotta ai minimi termini. Studenti ad un passo dalla laurea commettono errori ortografici e grammaticali "appena tollerabili in terza elementare". Così seicento docenti universitari, rettori, filosofi, storici, linguisti, accademici della Crusca, aderenti al *Gruppo di Firenze per la scuola del merito e della responsabilità*, hanno inviato una lettera al governo chiedendo interventi immediati per salvare l'acquisizione delle competenze di base: "alla fine del percorso scolastico troppi ragazzi scrivono male in italiano, leggono poco e faticano a esprimersi oralmente". Al ministro dell'Istruzione chiedono una revisione delle Indicazioni Nazionali, l'introduzione di verifiche nazionali sulla comprensione del testo e la produzione di elaborati, un confronto tra gli insegnanti sugli esiti degli alunni al termine della quinta classe primaria, degli esami di terza media, della scuola superiore.

Se la diagnosi è azzeccata, un po' meno la cura. Perché le Indicazioni Nazionali per il primo ciclo sottolineano più volte che "gli allievi devono ampliare il patrimonio orale e devono imparare a leggere e a scrivere correttamente e con crescente arricchimento di lessico" e, più avanti: "Al termine della scuola secondaria di primo grado l'allievo dovrebbe essere in grado di produrre testi di diversa tipologia e forma coesi e coerenti, adeguati all'intenzione comunicativa e al destinatario, curati anche negli aspetti formali". Anche la Legge 107/2015, all'art. 1, c. 7, insiste sulla "valorizzazione e potenziamento delle competenze linguistiche, con particolare riferimento all'italiano". Non sono le indicazioni formali quelle che mancano,

dunque.

Quanto alle verifiche nazionali: già esistono con le prove Invalsi, ma con finalità puramente statistiche che finiscono per non incidere nella prassi quotidiana; senza considerare che le prove Invalsi, somministrate su larga scala, non consentono una efficace azione di controllo e verifica di quanto prodotto in maniera veramente autonoma dagli studenti. E anche nell'esame di terza media, dove la prova Invalsi contribuisce alla media del voto finale, i nuovi decreti governativi che stanno per entrare in vigore prevedono l'abolizione di tanto odiata prova.

Così come lo scambio di ruoli, tra docenti, nelle verifiche finali, servirebbe a poco se durante il corso degli anni il percorso scolastico degli alunni è stato tutto improntato a facilitare, a semplificare, a ridurre concetti e contenuti, a sorvolare sulla forma in nome della sostanza, ad accettare l'espressività del ragazzo confondendo grossolani errori ortografici con una malintesa espressione di personalità.

Quello che i seicento docenti universitari non colgono, probabilmente a causa di una scarsa frequentazione delle aule scolastiche di oggi, è il nodo centrale della questione: la patologia più invasiva che, a partire dagli anni Novanta, ha colpito il sistema scolastico italiano, quella che Giorgio Israel ha definito "la sciagurata ideologia del successo formativo garantito". Ideologia che prende le mosse da un macroscopico fraintendimento del pensiero di don Milani e che è stata calorosamente abbracciata dall'intelligenza pedagogica della sinistra italiana degli ultimi decenni. In nome di un errato senso di uguaglianza si è identificato il "successo formativo" con una sorta di promozione assicurata, a prescindere dall'impegno, dallo studio, dalle capacità dimostrate dall'allievo, dalle competenze acquisite. Il dogma del successo for-

mativo garantito porta con sé una scarsa attenzione ai contenuti, bollati come vecchio nozionismo, producendo l'immagine di una scuola-servizio, un "genere di consumo"², e la convinzione, ormai fortemente radicata nelle scuole, che successo formativo corrisponda a promozione garantita. Un'ideologia confermata ad ogni piè sospinto da numerose note e documenti ministeriali e, purtroppo, da qualche assurda sentenza di troppi tribunali amministrativi.

In realtà, oltre a nascondere una marcata connotazione ideologica falsamente egalitaria, il dogma del successo formativo garantito risponde ad una semplice finalità economica. Le mancate "ripetENZE" degli alunni determinano una diminuzione della popolazione scolastica e, di conseguenza, una diminuzione dell'organico del personale docente. La drastica riduzione del numero degli alunni che frequentano le classi di ogni ordine e grado di scuola, considerando le cifre a livello nazionale, si traduce in un risparmio di personale, a scapito della qualità formativa della scuola.

Soluzioni facili non ce ne sono, ma - forse - stavolta non si tratta di aggiungere contenuti a contenuti, o di emettere grida prive di effetti pratici (del resto il Ministero non sembra interessarsi troppo alla questione); basterebbe eliminare dal vocabolario normativo-pedagogico la nefasta locuzione "successo formativo" e rendere la possibilità di ripetere l'anno scolastico una condizione fattibile e non un evento eccezionale, rimettendo l'impegno al primo posto e restituendo almeno un po' di serietà alla scuola italiana.

¹ G. Israel, *Il disastro del successo formativo garantito*, Il Messaggero, 28 agosto 2009.

² B. Vertecchi, intervista a *La Stampa*, 4 aprile 2015.

corruzione degli ultimi 15 anni, fenomeni ai quali si è tentato, senza alcun risultato, di mettere ultimamente riparo. *Scuola e Lavoro*, infatti, già negli anni 1993/94 (come già sottolineato in altra occasione di confronto e dibattito sul tema dell'autonomia) aveva preso posizione ed espresso riserve proprio sugli effetti finanziari e didattici della autonomia scolastica come veniva proposta, sostenendo la necessità di agganciarla all'indirizzo unitario sugli obiettivi, sui contenuti, sulle finalità formative e soprattutto sui programmi da far rispettare, così come avviene, per esempio, nel sistema scolastico francese. In questo modo non si sarebbe scaduti nell'autoreferenzialità, come di fatto è avvenuto Beninteso, nessuno ha paura dell'autonomia in sé (soprattutto non può averne chi ha gestito le scuole che ha presieduto proprio nella difficile fase di abbandono da parte dello Stato di qualsiasi funzione di responsabilità e di indirizzo), ma dell'autonomia nel contesto politico-culturale che ha dominato l'Italia in questi ultimi decenni bisogna (è un dovere) avere paura, o meglio bisogna sapersi sottrarre alle influenze negative di tale contesto, cercando di non farsene dominare ma di dominarlo.

Come si può non essere in sintonia con quanto sostenuto da **Ernesto Galli della Loggia** (col quale in diverse occasioni siamo stati d'accordo sull'argomento scuola) in un suo articolo di fondo sul *Corriere della Sera* del 16 gennaio 2017 a proposito dell'autonomia degli insegnanti e degli istituti, vista come una delle cause fondamentali della crisi della scuola italiana? Certo l'analisi di **Galli della Loggia** è molto ampia e rappresenta un quadro allarmante del fenomeno di degenerazione della scuola italiana, che avrebbe perso quella funzione formativa che per un secolo, fino agli anni sessanta/settanta del Novecento, aveva potuto esercitare grazie alla capacità della politica di imporre al sistema un indirizzo unitario. La conseguenza di tutto ciò è il convincimento generale che studiare non serve a niente, e questo genera nella società italiana un pericoloso senso di frustrazione e di sfiducia pur persistendo nelle famiglie italiane l'orientamento a corredare la preparazione dei giovani di una solida base culturale, come dimostra il loro insistere ad iscrivere i propri figli agli indirizzi liceali in una percentuale molto elevata.

Intanto il novello Ministro (o la novella Ministra, come oggi sembra più corretto!) dell'Istruzione Fedeli, sui cui titoli di studio molto è stato scritto nelle scorse settimane - ha trovato il rimedio eliminando la sufficienza obbligatoria in tutte le discipline per l'ammissione agli Esami di Stato e inserendo il voto di condotta fra quelli destinati a concorrere alla media del sei. Non contenta, la Ministra (se così vogliamo chiamarla, pur se la teoria del *gender* a lei tanto cara ci offusca un po' le idee) si è profusa in altre trovate per placare gli scontenti della "Buona/cattiva Scuola" che hanno votato **no** al referendum, a partire dalla concessione della possibilità di tornare a casa per i docenti sbattuti nelle regioni più lontane dalla loro residenza dopo decenni (in alcuni casi diversi decenni) di precariato, fino alla consultazione dei sindacati, che il premier Renzi ha ignorato nei suoi lunghi e faticosi tre anni di governo, pensando con ciò di riportare la "buona scuola" sulla buona strada.

I sindacati della scuola, umiliati in tutti questi anni, hanno risposto in buona parte all'appello, ribadendo così ancora una volta l'atteggiamento di subalternità al potere politico, avendo smarrito il ruolo di indipendenza che negli anni Sessanta e Settanta li avevano caratterizzati nell'impegno per la sistemazione di centinaia di migliaia di docenti necessari soprattutto per l'attuazione della riforma della scuola media unica obbligatoria del 1962 e per la continuità didattica. Proprio in quei decenni il sindacato aveva svolto un ruolo di propulsione e in quella fase non lo si può ritenere responsabile o corresponsabile (come afferma Galli della Loggia) del degrado del sistema scolastico italiano. Si potrà invece sostenere che la progressiva occupazione dello spazio sindacale da parte dei sindacati confederali nei decenni successivi ha comportato una collaborazione con il potere politico, teso nel frattempo a perseguire l'obiettivo dell'autonomia nelle forme della deresponsabilizzazione pubblica, della cultura della sussidiarietà o, se si preferisce, degli *stakeholders*: quanto di peggio insomma questo Paese sia riuscito a produrre sul fronte del consenso sociale o piuttosto della cloroformizzazione conformistica.



Associazione Roma - Berlino Un'amicizia per l'Europa Deutsch - italienische Gesellschaft



romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it



Nella prospettiva di un cammino comune per una riconciliazione si è svolta a Roma nella Chiesa di S. Prisca sull'Aventino martedì 24 gennaio una celebrazione ecumenica congiunta officiata dal Parroco della Parrocchia e dal Pastore della Chiesa Luterana di Roma alla quale hanno partecipato le due comunità (Luterana e Cattolica). Siamo lieti di pubblicare il testo della preghiera recitata in lingua italiana.

Mit dem Blick auf einen Weg der Versöhnung hat am 24. Januar 2017 in der Kirche S. Prisca auf dem Aventin in Rom eine ökumenische Gebetsfeier stattgefunden. Sie wurde geleitet von Don Anton Truda von der Gemeinde S. Prisca und Dr. Jens-Martin Kruse von der evangelisch-lutherischen Gemeinde in Rom. Zahlreiche Mitglieder der beiden Gemeinden haben gemeinsam gebetet.

Wir freuen uns, das Gebet auszudrucken, das auf Italienisch gebetet wurde.

RISPONDIAMO NELLA FEDE - VIVIAMO RICONCILIATI

C.: Preghiamo: o Dio ricco di grazia e Padre celeste, abbiamo udito la tua parola di riconciliazione a te per mezzo del tuo Figlio Gesù Cristo, nostro Signore. Per la potenza dello Spirito Santo, trasforma il nostro cuore di pietra. Aiutaci a diventare ministri di riconciliazione e sana le divisioni delle nostre chiese, affinché possiamo meglio servire come strumenti della tua pace nel mondo.

T.: Amen

Segno della pace

C.: La pace del Signore sia con voi sempre. Scambiamoci un segno di pace.

Inno/canto

RISPONDIAMO CON FEDE - PROCLAMIAMO LA RICONCILIAZIONE

Credo. Si può usare il Credo Niceno-Costantinopolitano, il Credo degli Apostoli o un'altra affermazione di fede, ad esempio il rinnovo delle promesse battesimali. Il simbolo di Nicea-Costantinopoli qui riportato è quello utilizzato durante il terzo incontro della Conferenza delle chiese europee (KEK) e il Consiglio delle conferenze episcopali europee (CCEE), Riva del Garda, 1984.

C.: Ed ora uniamo le nostre voci nel professare insieme il Credo niceno-costantinopolitano. Noi crediamo in un solo Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. Noi crediamo in un solo Signore, Gesù Cristo, Unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo. E per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto Uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato. Morì e fu sepolto. Il terzo giorno è resuscitato secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre e di nuovo verrà per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti. Crediamo la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. Professiamo un solo battesimo per il perdono dei peccati, aspettiamo la resurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen

Preghiere di intercessione

Dopo ogni petizione, tre persone accendono la loro candela dalla candela posta al centro - ad esempio un cero pasquale - e rimangono in piedi attorno alla croce, fino a che non si arriva alla sezione "Mandato di Cristo".

O Dio Onnipotente, Tu hai mandato il tuo Figlio Gesù Cristo per riconciliare a te il mondo. Ti lodiamo per quanti hai inviato, sostenuti dalla potenza dello Spirito, a predicare il vangelo a tutte le nazioni. Ti ringraziamo perché, grazie all'altro preghiera e alla loro opera, in ogni parte della terra si è radunata insieme una comunità di amore per la loro preghiera e la loro opera, e perché in ogni luogo i tuoi ministri invocano il tuo nome. Possa il tuo Spirito risvegliare in ogni comunità fame e sete di unità in te. Preghiamo il Signore:

O Spirito datore di vita, siamo stati creati per diventare una cosa sola in te e condividere questa vita sulla terra con i nostri fratelli e le nostre sorelle. Risveglia in ciascuno di noi la compassione e l'amore. Dacci forza e coraggio per operare in favore della giustizia con il nostro prossimo, per costruire: pace nelle nostre famiglie, per dare conforto ai malati e ai morenti, per condividere tutto ciò che abbiamo con i bisognosi per la trasformazione di ogni cuore umano. Preghiamo il Signore:

Padre Nostro

T.: Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo anche in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non indurci in tentazione ma liberaci dal Male. Tuo è il regno, la potenza e la gloria nei secoli dei secoli. Amen.



Fondazione
Konrad
Adenauer

Rappresentanza in Italia

POSIZIONI
SULL'EUROPA

60
ANNI
TRATTATI
DI ROMA

Positionen zu Europa – 60 Jahre Römische Verträge

Der 60. Jahrestag der Römischen Verträge am 25. März 2017 bietet Anlass zum Nachdenken und zur Diskussion über die Errungenschaften und Herausforderungen der Europäischen Union. Die Konrad-Adenauer-Stiftung in Italien nutzt dieses Jubiläum, um einen offenen und kritischen Dialog über die Fortentwicklung der europäischen Idee und der Zukunftsfähigkeit der Europäischen Union zu führen.

Dass die Europäische Union derzeit die wohl schwierigste und längste Krise seit ihrer Gründung durchlebt – darüber herrscht weitgehend Einigkeit bei den europäischen Partnern. Was die Prioritätensetzung anbelangt und welche Lösungswege einzuschlagen sind – dazu gibt es hingegen divergierende Ansätze und Meinungen in den EU-Mitgliedsstaaten.

Mit der Reihe Positionen zu Europa – 60 Jahre Römische Verträge will die Konrad-Adenauer-Stiftung in Italien die Union aus unterschiedlichen Perspektiven beleuchten. Wir laden Sie herzlich ein, an unserer Reihe teilzunehmen und sich an der Diskussion über unsere europäische Zukunft zu beteiligen.

Silke Schmitt

Wissenschaftliche Mitarbeiterin / Referente scientifica

Posizioni sull'Europa - 60° anniversario della firma dei Trattati di Roma

POSITIONEN ZU EUROPA

„ZURÜCK ZU DEN GRÜNDERVÄTERN EUROPAS!“

ANSPRACHE VON DR. HANS-GERT PÖTTERING
PRÄSIDENT DES EUROPÄISCHEN PARLAMENTES A.D.,
VORSITZENDER DER KONRAD-ADENAUER-STIFTUNG,
ANLÄSSLICH DER VERLEIHUNG DES
INTERNATIONALEN KARLSPREISES ZU AACHEN
AN PAPST FRANZISKUS

Rom, Campa Santo Teutonico
Christi Himmelfahrt | 5. Mai 2016

Konrad Adenauer Stiftung

Il 60° anniversario della firma dei Trattati di Roma il prossimo 25 marzo 2017 offre l'occasione di riflettere e discutere sulle conquiste e sulle sfide dell'Unione Europea. La Konrad-Adenauer-Stiftung si propone di avvalersi di questo anniversario per avviare un dialogo aperto e critico sia sull'evoluzione dell'idea di Europa, sia sulla sostenibilità dell'Unione europea.

Vi è ampio consenso tra i partner europei sul fatto che l'Unione stia attualmente vivendo la più difficile e la più lunga delle crisi dalla sua creazione. Regna invece una profonda diversità di vedute e di approcci tra gli Stati membri per quanto concerne gli obiettivi prioritari e le soluzioni da intraprendere.

Abbiamo chiesto a Joseph Daul, Presidente del Partito Popolare Europeo - il più grande in Europa - quali sono le posizioni assunte dal Partito popolare europeo e quali idee e progetti sostiene per il futuro sviluppo dell'Europa, in una fase in cui l'Unione europea è colpita da crisi e grandi sfide, per le quali il populismo offre soluzioni apparenti e semplici.

Posizioni sull'Europa

Le spinte dei cristiano-democratici per la costruzione di un'Europa unita

L'idea del Partito Popolare Europeo

Venerdì | 10 febbraio 2016 | ore 17:00

presso la Camera di Commercio di Roma -

Sala del Tempio di Adriano | Piazza di Pietra | Roma

con: Joseph Daul, Presidente del Partito Popolare Europeo (PPE)

Intervista a Joseph Daul e discussione con il pubblico moderata da:

Alessandra Sardoni, Giornalista di La7 e scrittrice

La scomparsa di Predrag Matvejević

Quando ho conosciuto Predrag Matvejević a Trieste, durante un convegno, ci fu subito simpatia perché avevo pronunciato correttamente il suo non facile cognome d'origine russa. Il padre era stato un combattente antibolscevico nell'armata "bianca" e alla sconfitta emigrò a Mostar dove si sposò con una croata. Questo connubio segnò la sua vita e la sua formazione culturale: padroneggiava varie lingue slave, perfettamente le lingue genitoriali, ma ben presto (come molti croati) apprese l'italiano e successivamente (pure come molti intellettuali slavi) il francese. Era anche così uno degli ultimi intellettuali "universalisti", padrone di lingue e culture occidentali ed orientali. La sua attività culturale si esplicò nella scrittura e nell'insegnamento. Fu docente di Letteratura Francese a Zagabria e poi di Letterature Comparate alla Nouvelle Sorbonne-Paris III. Dal 1994 al 2008 alla Sapienza di Roma ricoprì la cattedra di Slavistica, quella che fu di Angelo Ripellino. E di Ripellino condivideva una autentica vena poetica, nonché un trascendente amore per il mare, per il Mediterraneo, cui dedicò il *Breviario del Mediterraneo*, il suo libro più bello, appassionante e appassionato e ancora attuale, "geniale, fulminante, inatteso", come ha scritto Claudio Magris, suo grande amico, insieme all'altro scrittore triestino di lingua slovena, Boris Pahor, che lo difese cavallerescamente durante un assurdo processo dall'accusa - completamente infondata - di aver diffamato lo scrittore bosniaco Mile Pešorda che costò a Matvejević una condanna ad alcuni mesi di carcere. Queste profonde amicizie lo legarono più intimamente all'Italia, a quell'Italia "mitteleuropea", quella di Slapater, Stuparich, Svevo e Saba, fino a Biagio Marin, Fulvio Tomizza, Claudio Magris e Boris Pahor. Era questa la sua più autentica patria, che Matvejević apparteneva a quella koiné culturale e spirituale, a quella comunità che dall'Adriatico si estendeva a Praga, a Cracovia, a Budapest fino alle comunità yiddish della Galizia, della Bucovina. Era, quello, un universo, sostenuto per secoli da una grandiosa tolleranza. Un mondo dove - a differenza da quello germanico e italiano - più che la storia si afferma il primato della geografia, dello spazio sul tempo. Anzi di una geografia che con Matvejević si sublima in "geopoetica", come è stata interpretata la sua intuizione dell'unità spirituale e storica del Mediterraneo, che nel suo pensiero si eleva a modello culturale fondante della civiltà europea. Anni fa, mi capitò di organizzare a Roma un convegno su "Esiste la Mitteleuropa?". Matvejević tenne la relazione inaugurale che divenne una apologia di un mondo, di una cultura, di una comunità ormai sommersa, sprofondata nel baratro delle violenze e dell'intolleranza. Per questo il suo "Breviario", è da leggersi come il manifesto di una possibilità che è ancora aperta, che non deve essere abbandonata, rifiutata, dimenticata. E il suo libro, comparso in croato nel 1987, tradotto nel 1991, si trasformò nel suo principale successo editoriale e intellettuale, che in parte anticipa la *Geofilosofia dell'Europa* del 1994 di Massimo Cacciari.

Il "Breviario" indica già nel titolo una matrice cristiana che riaffiora nella sua opera, pur sostanzialmente laica, ma coraggiosamente rispettosa delle radici cristiane dell'Europa. Non a caso il suo ultimo libro apparso in Italia, *Pane Nostro* (anch'esso da Garzanti), riannoda le tante tradizioni di una civiltà contadina che parte dai fondamenti, dal pane e dal vino, sia nel senso più sublime, ma anche nell'accezione più domestica che indica semplicità e pace. Ed è questo il messaggio più intenso e commovente di questo intellettuale che si sentiva impegnato in un compito di pace e di conciliazione. In questo spirito aderì all'invito di Romano Prodi di partecipare quale rappresentante del Mediterraneo al gruppo dei saggi della Commissione Europea. Coerentemente partecipò anche ai lavori della Fondazione Mediterraneo (la ex Fondazione Laboratorio Mediterraneo) di Napoli, una città che gli ricordava gli empori multietnici e multiculturali dei porti dalmati e dell'Odesa ucraina, russa, ebraica di suo padre.

L'impegno politico di Matvejević percorre come un filo rosso sia la sua vita, indomita che non conobbe compromessi, sia la sua opera. Il libro che maggiormente testimonia questa tensione etica e politica è *L'epistolario dell'altra Europa*, che raccoglie una serie di lettere ideali indirizzate a scrittori viventi o scomparsi, conosciuti o sconosciuti, da Mandel'stam a Sacharov, da Václav Havel a Milan Kundera, da Solzenicyn a Brodski, da Milosc a Dubcek, e altri ancora, radunando una nobile galleria degli scrittori dissidenti dell'Europa Orientale, che hanno pagato di persona il prezzo della libertà. Ora in questo Pantheon ideale dell'Europa, insorta e risorta, possiamo celebrare, grande tra i grandi, anche Predrag Matvejević, croato e insieme italiano: infatti aveva ottenuto la cittadinanza del nostro paese per un appello di Magris e di Raffaele La Capria accolto dal presidente della Repubblica. Croato e italiano, ma spiritualmente anche francese e russo, Matvejević resta soprattutto un estremo testimone dello spirito libero della Mitteleuropa.

Professore Emerito Marino Freschi
Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere
Università degli Studi di Roma Tre

10 FEBBRAIO - GIORNO DEL RICORDO (Legge del 30 marzo 2004 n.92)

Il giorno è stato scelto per richiamare il Trattato di Parigi del 10 febbraio 1947 con il quale furono assegnate alla Jugoslavia l'Istria e gran parte della Venezia Giulia.

Una legge ha istituito il 10 febbraio quale "Giorno del ricordo" al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe e dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati.

In occasione del "Giorno del Ricordo" il Centro Studi Federici ha messo sul proprio sito web queste due foto che richia-

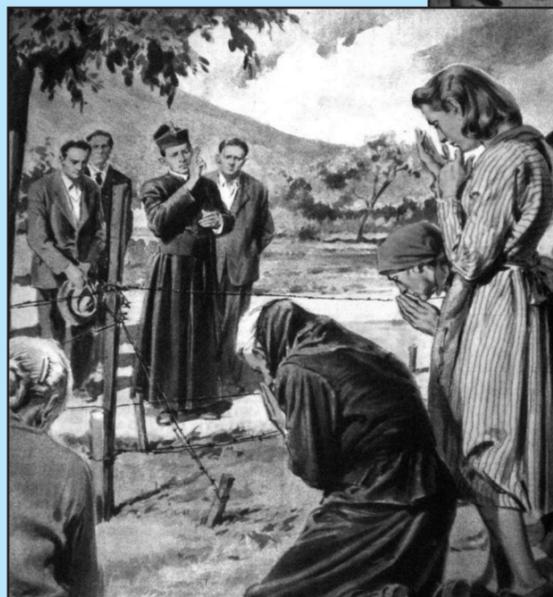


mano in modo diverso la tragedia dell'Istria e della Dalmazia. Per esigenze di spazio non possiamo pubblicare la preghiera che Mons. Antonio Santin, Arcivescovo di Trieste e Capodistria, scrisse per i martiri delle foibe, nel 1959.

Una scena commovente alle porte di Gorizia, la dove passa il confine. Un giovane prete italiano, don Brecceli, che al mattino ha celebrato la prima messa, si avvicina al reticolato di frontiera, di là del quale lo aspetta sua madre, residente in territorio jugoslavo e unica superstite della famiglia massacrata nella lotta partigiana. Inginocchiatasi la donna, il figlio, attraverso l'invalidabile barriera, le impartisce la benedizione.

(La Domenica del Corriere del 23 aprile 1950).

<http://www.centrostudifederici.org/preghiera-martiri-delle-foibe>



CURIOSITA' - CURIOSITA' - CURIOSITA' - CURIOSITA'

Con riferimento alla retribuzione, alle indennità, e al vitalizio che i Senatori e Deputati percepiscono riportiamo quanto prevedeva una norma dello Statuto Albertino e quale fu, su tale problematica, l'atteggiamento della Camera dei Deputati nel 1955 in occasione delle dimissioni dell'On. Endrich del MSI.

ART. 50 dello Statuto Albertino: "Le funzioni di Senatore e di Deputato non danno luogo ad alcuna retribuzione o indennità".

Nel giugno del 1861 il senatore Francesco Roncalli conte di Montorio propose il rimborso del biglietto del treno per i senatori residenti lontano da Torino. La proposta fu respinta dal Senato del Regno con la seguente motivazione: "Servire il Paese è un privilegio, da vivere come un dovere. Chi lo serve in armi rischia tutto, anche la propria vita, senza nulla chiedere in cambio".

Nel 1955 con la stessa sensibilità, il deputato Maurizio Endrich del Movimento Sociale Italiano si dimise dalla carica per non poter accettare il principio della concessione della pensione ai Senatori e Deputati. Riproduciamo l'atto parlamentare.



In occasione delle scosse sismiche che hanno colpito il Lazio nel mese di gennaio alcuni dirigenti della provincia di Frosinone e non solo di questa hanno ritenuto di dover chiudere le scuole per una o due giorni come motivo precauzionale. Sul pericolo continuo dei bombardamenti durante la guerra riproduciamo la circolare che l'allora Ministro dell'Educazione Nazionale Carlo Alberto Biggini diramò ai Provveditorati agli Studi.

Da molti parti arriva la richiesta: come comportarsi in caso di allarme aereo? Biggini dispone:

"Mentre per i centri maggiori o per le località più vicine a presumibili obiettivi non vi può essere altra regola che quella di sospendere le lezioni non appena venga dato il segnale d'allarme e di curare il ricovero dei ragazzi nei rifugi o la loro consegna alle famiglie che la richiedano, nelle altre località (quelle in cui il segnale d'allarme non viene dato ed in cui o giunge, sia pure attenuato dalla distanza, il sibilo delle sirene di località prossima, o incombe il rombo di formazioni imminenti, o funzionano vicine batterie contraeree), gl'insegnanti dovranno considerare con ponderata prudenza se essi tutelino meglio gli alunni congedandoli e lasciandoli senza guida, o mantenendoli, invece, amorosamente raccolti intorno a sé, soprattutto là dove, contro il pericolo più probabile del mitragliamento può essere difesa più sicura il tetto della scuola che l'aperta campagna. In nessun caso l'allarme aereo deve essere occasione e pretesto per saltare la lezione. Al segnale del cessato pericolo, come ogni cittadino è tenuto a riprendere il proprio lavoro, il maestro torni alla sua scuola e riporti nell'animo dei fanciulli turbati la serenità dell'opera feconda. Né eccipisca che pochi alunni si ripresentino: fosse anche uno solo, egli potrà in tal modo dargli il più prezioso insegnamento: la serietà del suo esempio.



Mani ignote
hanno affisso
sui muri della
capitale questo
manifesto ri-
guardante l'at-
tuale ministro
dell'Istruzione
(MIUR) Valeria
Fedeli.

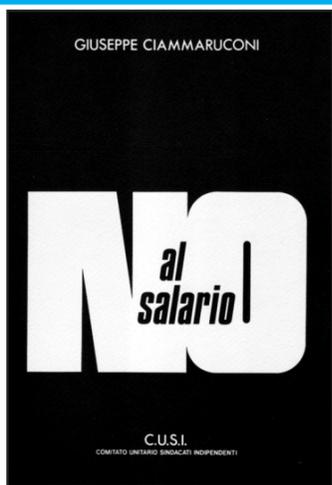
PER FARE IL PROFESSORE CI VOGLIONO:
LAUREA, ABILITAZIONE E CONCORSO.

PER FARE IL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE:
TERZA MEDIA, AMICIZIE E MOLTE BUGIE...

GIUSEPPE
CIAMMARUCONI

Esiste la
"terza via"?
Quale
"terza via"?

Il volume si può ritirare
presso le sedi
provinciali del Sindacato
o avere direttamente
a domicilio versando
il contributo per le spese postali
di euro 5
sul c.c.p. 61608006 intestato a:
SINDACATO SOCIALE SCUOLA
Via D. Oliva, 48 - 00137 Roma
info@federazioneitalianascuola.it



1861 > 2011 >>
150° Anniversario dell'Unità d'Italia
1861 > 2011 >>



Emanuele Gianturco (1857 - 1907)
II e III Governo Di Rudini
Ministro dell'Istruzione Pubblica
(10-03-1896 - 17-09-1897)

Emanuele Gianturco: un giurista per la rinascita delle istituzioni e la giustizia sociale

Giacomo Fidei

versitari e nel luglio del 1879 si laureò brillantemente in giurisprudenza, conseguendo contemporaneamente il diploma di maestro compositore presso il Conservatorio di S. Pietro a Maiella. E fu la musica che gli fece incontrare la donna che sarebbe diventata la compagna affettuosa e devota della sua vita: la pianista Remigia Guariglia, da lui sposata nel 1890.

La tesi di laurea era una dissertazione di diritto privato in materia testamentaria, realizzata sotto la guida di due illustri docenti dell'epoca: Guido Colamarino e Giuseppe Polignani. Quest'ultimo, professore di diritto romano e civilista, l'aveva iniziato allo studio della scienza giuridica tedesca, allora seguita con ammirazione in tutta Europa. Sempre sotto la guida di Polignani aveva cominciato l'attività di commentatore di sentenze e autore di note giuridiche sulla stampa napoletana specializzata. Cominciò subito a muoversi nel difficile ambiente forense che, nella Napoli di fine Ottocento, pullulava letteralmente di avvocati e dove non era facile ritagliarsi un ruolo degno di riguardo. Gianturco iniziò, quindi, a guadagnare spazio in quel contesto, grazie anche all'attenzione che suscitavano i suoi saggi pubblicati sul "Filangesi", il prestigioso organo della scienza legale partenopea. La sua tesi di laurea, che affrontava in modo originale e problematico un controverso istituto del diritto ereditario, ebbe buona accoglienza, tanto che la sua pubblicazione nel 1882 fu titolo scientifico riconosciuto per la libera docenza di diritto civile nell'Università di Napoli. In questo lasso di tempo consolidò i rapporti di conoscenza e di stima con Giustino Fortunato, vera e propria guida civile e morale per tanta parte dei giovani intellettuali lucani. Il Fortunato gli era stato, tra l'altro, di grande sostegno nella battaglia per il conseguimento della libera docenza, che costituiva il primo passo per l'affermazione in campo accademico. Il titolo predefinito non era infatti solo un platonico riconoscimento di meriti scientifici, ma abilitava allora il titolare della medesima ad aprire una scuola privata di diritto civile presso il proprio domicilio. Fece così anche Gianturco e la sua scuola divenne ben presto palestra di dottrina e di pratica legale per la nuova scuola forense napoletana. Da questa scuola, alla quale si formarono i più illustri nomi della scienza giuridica italiana, come Vincenzo Simoncelli, Nicola Stoffi, Leonardo e Nicola Coviello, scaturirono interessanti frutti per la didattica e la pratica legale. Tra di essi è da ricordare, in particolar modo, la pubblicazione, nel 1884 di un Compendio di esercitazioni pratiche dal titolo "Crestomazia di casi giuridici in uso accademico". Si trattava di una raccolta ragionata di esercitazioni su casi pratici, ispirata al modello realizzato in Germania dal giurista Rudolf Von Jhering, a cui Gianturco aveva dedicato l'opera. Il testo era un agile strumento didattico, di cui Gianturco nell'introduzione segnalava le finalità educative ispiratrici in particolare, quella di ridurre lo scarto esistente tra la preparazione accademica e l'effettiva pratica legale.

Accanto all'interesse per l'esercizio dell'attività forense, Gianturco sviluppò gradualmente un intenso programma di approfondimento teorico e dottrinario, programma che trovò corpo nelle principali opere di manualistica ad uso degli studenti di giurisprudenza di tutte le università italiane.

Tra di esse vanno ricordate, anzitutto, le "Istituzioni di diritto civile italiano", opera pubblicata nel 1885 e, in particolare, contenente la parte generale e quella

relativa al diritto di famiglia, testo di ambizioso respiro dottrinario nel quadro sistemico della scienza giuridica tedesca. In considerazione di questa poderosa configurazione logico-sistemica, di difficile utilizzo sul piano didattico, l'opera, ripubblicata nel 1892 in edizione inalterata, mutò titolo in quello di "Sistema del diritto civile italiano", a sottolineare, appunto, tale configurazione. Nel frattempo (1886) Gianturco aveva pubblicato un altro testo, intitolato anch'esso "Istituzioni di diritto civile italiano" di grande linearità ed agilità didattica, che divenne ben presto una delle opere più diffuse della manualistica giuridica italiana. Forte di questa copiosa produzione scientifica, non gli fu difficile vincere, fra il 1885 e il 1887, le cattedre di diritto civile nelle Università di Perugia, Macerata e Messina. Ma ormai il centro dei suoi interessi culturali e professionali si era radicato a Napoli e Gianturco preferì rinunciare al prestigio della cattedra e continuare l'insegnamento privato nella città partenopea. La nomina a ordinario non tardò ad arrivare e qualche anno dopo (1889), grazie alla sempre più apprezzata produzione scientifica, Gianturco fu nominato titolare della cattedra di diritto civile presso l'Università di Napoli.

Il 1889 fu un anno fondamentale nella sua vita. Dopo la conquista della cattedra, spinto anche da affettuose insistenze di amici e colleghi, decise di intraprendere l'attività politica, che rappresentava un naturale completamento della vita accademica e della professione forense. Il 5 maggio di quell'anno fu eletto deputato nel terzo collegio della Basilicata, con il sostegno - tra gli altri - di un giovane avvocato di Melfi, che stava facendosi sempre più conoscere ed apprezzare: Francesco Saverio Nitti. A consolidare la stima e la collaborazione fra i due, nell'autunno del 1889 Nitti entrò, con reciproca soddisfazione, nello studio legale di Gianturco in qualità di praticante. Iniziava così il *cursus honorum* di Emanuele Gianturco, durato ininterrottamente da quell'anno (1889) fino alle elezioni politiche del 1904 e all'ingresso nel governo Giolitti come Ministro dei lavori pubblici. Lo schieramento politico che lo annoverò tra le sue fila fu quello dell'area di centro-sinistra, anche se non sempre il suo comportamento fu in consonanza col gruppo cui apparteneva. Gianturco era, soprattutto, un figlio del Sud, uomo di profondi principi etici e civili, dotato di un pragmatismo politico naturale che gli consentiva - senza mai tradire quei principi - di muoversi abilmente sullo scacchiere parlamentare. L'impegno politico di Gianturco, intimamente connesso con la sua attività di docente e di giurista, fu contrassegnato, nella molteplicità delle posizioni rivestite, da due filoni distinti e contestuali. Il primo fu quello, per così dire, tecnico e specialistico, correlato alla necessità di dare risposte puntuali alle questioni più diverse che richiedevano, di volta in volta, l'intervento dello Stato. In questo filone, che si risolveva in una grande capacità di immedesimazione nelle singole materie affrontate, Gianturco dimostrava di possedere tutte le doti necessarie a pervenire alla soluzione auspicata. Fu così, ad esempio, durante il suo incarico alla Pubblica Istruzione, quando mise mano a un organico riordinamento delle scuole normali, istituzioni essenziali per la formazione magistratale. Lo stesso accadde quando fu titolare del Ministero di grazia e giustizia per come affrontò i problemi organizzativi del settore e i

rapporti con la magistratura. Grande capacità amministrativa, organizzativa e tecnica seppe poi dimostrare al massimo livello in qualità di Ministro dei lavori pubblici, quando affrontò la complessa questione della rete ferroviaria nazionale. In quella vicenda, che si concluse con la nazionalizzazione delle ferrovie, ottenne riconoscimenti generali fino alla proposta di concessione della laurea in ingegneria *honoris causa* . L'altro importante filone dell'impegno politico di Gianturco è quello che si riferisce al suo credo civile e sociale, con particolare riguardo alla funzione dello Stato. Spigolando fra le innumerevoli pagine dei suoi interventi parlamentari e accademici si può ricostruire la sua personalità sotto questo profilo. Personalità complessa e, per certi versi, apparentemente contraddittoria nel suo oscillare tra un utopismo filantropico e solidale e un'intransigenza istituzionale verso chi cercava di emanciparsi socialmente violando certe regole. Alcune "schegge" del suo pensiero, manifestato in Parlamento e in altre occasioni e sedi pubbliche, possono essere assai significative.

"Ciò che a me preme mettere in chiaro... è l'idea del compito sociale dello Stato, la quale ha esercitato una grande influenza anche negli spiriti più refrattari; influenza che si è manifestata specialmente nella comune convinzione che lo Stato debba, nella cruda lotta per l'esistenza, attenuare i contrasti e gli attriti, non rimanere sempre spettatore nella battaglia per la concorrenza"

E sviluppava, al riguardo, alcuni concetti di straordinaria modernità, come i seguenti:

"(Lo Stato) non deve tollerare che l'economia sia soltanto una scienza naturale, a glorificazione dei più forti, sibbene una scienza etica, non dimentica dei fattori umani e sociali, né delle sorti dei più umili..."

Colpiscono alcune sue amare, ma realistiche affermazioni sul rapporto tra libertà e uguaglianza:

"Non creda alcuno che io sogni la perfetta uguaglianza di fatto, che nessuna legge e tanto meno alcuna voce di professore potrà mai stabilire nel mondo; nasciamo, viviamo e moriamo disuguali di ingegno, di fortuna, di amicizie e chi sognasse il contrario distruggerebbe nel letto di Procuste ogni varietà di vita, di arti, di libertà e di attitudini individuali... Il popolo non sa che farsi di una falsa libertà politica, che si traduce nella più stridente tirannia economica..."

Osservazioni che lo portavano ad auspicare un intervento costante dello Stato in direzione di un superamento della "tirannia economica" a danno dei più deboli nella vita sociale.

E lo strumento da utilizzare nel quadro di una collettività aspirante alla pacifica coesistenza, non poteva essere che un sistema giuridico nuovo, fondato sulla dimensione sociale dei rapporti economici e civili. Scaturiva, così, dalle sue analisi, l'esigenza di un "Diritto Privato Sociale" che codificasse un sistema di regole in cui la morale individualistica veniva ad essere armonizzata con la morale e sociale. Teorie e auspici presenti, in larga parte, nella sua storica prolusione del 1891 all'atto di assumere la cattedra di diritto civile all'Università di Napoli. Prolusione alla quale, significativamente, Gianturco diede il titolo di "L'individualismo e il socialismo nel diritto contrattuale".

Come si è ricordato più avanti, Gianturco fu eletto in Parlamento nel

maggio del 1889 e successivamente riconfermato in tutte le altre tornate elettorali, da quella del 1890 a quella del 1904. Poco dopo il suo ingresso alla Camera si trovò protagonista di una vicenda parlamentare che lo rese famoso nell'ambiente politico: quella della difesa di Giovanni Giolitti. Quest'ultimo, come si sa, era stato messo sotto accusa dalla stampa per lo scandalo della Banca Romana, che aveva investito numerosi esponenti politici. Le polemiche divampate nel Paese avevano indotto la Camera a nominare una Commissione d'inchiesta per accertare, fra l'altro, il livello di coinvolgimento di Giolitti in quella vicenda. Nella circostanza Gianturco, non è dato di sapere se per reale convinzione dell'innocenza di Giolitti o per una strenua difesa dei principi del diritto, riuscì a smontare l'impianto accusatorio contenuto nella relazione della Commissione. E lo fece da abile giurista ed avvocato, dimostrando che non poteva essere presa in considerazione, in quanto la Commissione d'inchiesta aveva violato la norma giuridica fondamentale che esige l'ascolto dell'imputato, quale che sia il capo d'accusa. Giolitti non dimenticò questa prova di sostegno nei suoi confronti e, alla prima occasione utile, gratificò Gianturco, nominandolo sottosegretario al Ministero di Grazia e Giustizia nel governo da lui formato il 15 maggio 1893. Inesistito al ministero, Gianturco nominò subito una commissione per la riforma dei contratti agrari e dei contratti di lavoro, che - ovviamente - rispecchiavano una posizione di assoluta subalternità dei lavoratori nei confronti della parte datoriale. Esaminò personalmente il nucleo civilistico di questi atti ed accennò alle gravi implicazioni di diritto pubblico che essi comportavano, invitando al più tempestivo approfondimento delle questioni operaie. In un suo intervento così ebbe a pronunciarsi così:

"...La borghesia non avrà nulla da temere, se alla presente anarchia legislativa sottenterà il diritto, il vero fattore della pace sociale..."

Ed entrando nel merito di questioni che stavano portando il Paese ad uno stato di gravissime tensioni sociali, per la drammatica crisi che colpiva, in particolare, le masse lavoratrici, così si esprimeva:

"La lotta di classe non può essere lo stato permanente della nostra vita; è necessità che l'armonia sia ristabilita, e questo è compito del diritto, che tutto compone, tutto coordina, tutto avvia per la grande strada del progresso e della fratellanza umana..." E disegnava l'orizzonte di tale progresso e del ruolo delle istituzioni nella collettività:

"...Noi assistiamo alla gestazione di un nuovo diritto; ma esso non è, come si dice, un diritto proletario, come non vi è un diritto dell'aristocrazia e della borghesia ... Il commercio, l'industria hanno i loro diritti, leggi e trattati che li difendono; ebbene, riconosciamo che anche il lavoro ha i suoi, e che tutti si coordinano in un unico principio di solidarietà, in un unico sentimento di fratellanza."

E intervenendo nel dibattito sul disegno di legge relativo alle modificazioni alla legge di pubblica sicurezza e all'editto che riduceva la libertà di stampa, ammoniva:

"Poiché abbiamo il dovere di impedire che si turbi l'ordine pubblico, abbiamo altresì il dovere di impedire che si sfrutti la miseria... E non venga lo Stato italiano, che pure ha servito coi dazi protettori e coi dazi sui cereali, agli interessi industriali e dei proprietari di terre, non venga a declinare la sua competenza solo quando si tratta di prendere a cuore gli interessi della plebe che lavora..."

Gianturco fu nominato ministro della Pubblica Istruzione il 10 marzo 1896, nel governo guidato dal marchese Di Rudini. Come è noto, quest'ultimo



150° Anniversario dell'Unità d'Italia



era stato scelto dal re Umberto I per sostituire Crispi, travolto dalle gravi polemiche scoppiate per i disastrosi esiti dell'avventura coloniale africana, conclusasi con la disfatta di Adua. La questione sociale era dolorosamente aperta con il suo strascico di scioperi, tensioni e manifestazioni di piazza. All'interno di essa la scuola occupava un posto centrale, quanto meno nei proponenti di Gianturco, che vedeva nell'istruzione e, in particolare, in quella popolare e di base un efficace strumento di emancipazione sociale. La sua prima preoccupazione fu quella di riordinare il sistema formativo della scuola elementare, di cui riconosceva ed esaltava pubblicamente il ruolo.

"(Essa) è l'anima civitatis, che bisogna rinvigorire e nobilitare; è la scuola che bisogna rifare secondo il genio italiano, poiché in essa, più e meglio che nelle piazze d'armi, si preparano i destini delle nazioni."

E nel rivendicare l'importanza di questa scuola non mancava di formulare una diagnosi impietosa sulla sua funzione. **"In un paese liberale e civile il primissimo posto spetta alle scuole elementari... Dove si raccoglie il più gran numero dei fanciulli italiani, dei quali nove decimi forse non avranno più altra istruzione..."**

Consapevole di questa amara realtà e intenzionato a porvi rimedio, nei limiti delle esigue disponibilità del bilancio, affrontò innanzitutto il problema del riordinamento delle scuole normali. Dopo aver studiato i vari aspetti, organizzativi e didattici, della questione, si fece promotore della legge n° 293 del 12 luglio 1896, che riordinava integralmente il settore. La legge stabiliva (art. 2) che il corso propedeutico all'iscrizione alle scuole normali vere e proprie (il c.d. "Corso complementare") anziché di 2 anni avesse la durata di 3. E ciò nella convinzione che un corso di soli 2 anni, iniziato subito dopo la scuola elementare, fosse assolutamente insufficiente a garantire la maturità psicologica necessaria a intraprendere con solide basi l'iter formativo magistrale. Completato il corso di studi complementare e superato l'esame di licenza, le alunne ottenevano un diploma, grazie al quale avevano diritto di accedere senza esami alla prima classe delle scuole normali e degli istituti tecnici. Oltre all'elevazione della durata complessiva della Formazione magistrale, fissata, quindi in sei anni, la legge prevedeva una tassa d'iscrizione (art. 6) analogamente a quanto avveniva nell'istruzione tecnica e nell'istruzione classica.

Prima dell'approvazione della legge la frequenza del corso complementare e della scuola normale, per una sorta di assimilazione didattica alla scuola elementare era, infatti, completamente gratuita. L'introduzione di questa tassa doveva servire, nelle intenzioni del legislatore, a concorrere all'onere complessivo della formazione magistrale, con una curiosa esplicitazione circa il riparto delle somme riscosse. Prevedeva, infatti, l'art. 5:

"Gli alunni delle scuole normali maschili, le alunne delle scuole complementari e delle scuole normali femminili pagano al ricevitore demaniale le tasse indicate nella tabella A, annessa alla presente legge. Il terzo delle tasse per gli esami di ammissione e di licenza spetta agli esaminatori: il fondo relativo sarà iscritto in apposito capitolo del bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione."

Era prevista, comunque, un'attenzione particolare per gli allievi appartenenti a famiglie bisognose, secondo la prescrizione dell'art. 6:

"Le alunne dei corsi complementari e gli alunni e le alunne delle scuole normali, in condizioni di accertata povertà, possono ottenere l'esenzione delle tasse scolastiche se dal Consiglio scolastico provinciale ne sono dichiarate meritevoli per singolare profitto negli

studi e per condotta irreprensibile."

La legge disciplinava, infine, le procedure concorsuali per accedere all'insegnamento elementare, con un sistema piuttosto macchinoso, ma tendenzialmente finalizzato a privilegiare l'applicazione pratico-formativa. Prevedeva, al riguardo, l'art. 9:

"Le allieve e gli allievi delle scuole normali, se, alla fine del terzo corso, superano l'esame di licenza, sono dichiarati idonei all'insegnamento. Possono subito prendere parte ai concorsi ed essere incaricati di insegnare nelle scuole elementari; ma non ottengono il diploma di insegnamento se non dopo un anno di lodevole prova o di lodevole servizio in una scuola designata dal regio provveditore."

L'articolo in parole fissava un'età diversificata per i due sessi:

"Non sarà in nessun caso data facoltà di insegnare alle giovanette che non abbiano compiuto il 17° anno d'età, o che non lo compiano col 31 dicembre dell'anno in corso, e ai giovani che non abbiano compiuto il 18° anno di età o che non lo compiano essi pure col 31 dicembre"

E per eliminare ogni dubbio circa poteri discrezionali dell'autorità scolastica, non accompagnati da criteri selettivi, la legge precisava con chiarezza (art. 13):

"La nomina degli insegnanti delle scuole normali e complementari, si farà solamente per via di regolare concorso"

Complementare alla legge sul riordinamento delle scuole normali fu il RD N° 325 dell'11 luglio 1897, con cui il ministro, nell'intento di potenziare la qualità didattica di quelle strutture, destinava tanto alle scuole normali femminili che alle maschili gli insegnanti di materie scientifiche e grafiche.

Il decreto intendeva potenziare, con personale docente qualificato ed esperto, l'insegnamento di discipline ritenute di particolare rilevanza in quel tipo di scuola, come quello delle matematiche e scienze naturali o del disegno e della calligrafia. Discipline che concorrevano tutte ad un'armonica e completa formazione dei futuri maestri elementari. Sempre nel campo della scuola elementare, Gianturco volle imprimere un suo "input" determinante alla delicata questione dell'adempimento all'obbligo scolastico introdotto dalla legge Coppino.

Dopo aver studiato il problema, in tutte le sue implicazioni economico-sociali, emanò la circolare numero 30 dell'8 febbraio 1897, che può essere considerata una degli atti più significativi del suo mandato. La circolare affrontava il problema dei Patronati Scolastici per gli alunni delle scuole elementari, introdotti qualche anno prima col R. D. N° 5292 del 16 febbraio 1888, ma rimasti in larga parte inattuati non essendo obbligatori. Gianturco affrontò il problema con realismo, dando prova di profonda capacità di analisi, passione ideale e pragmatismo politico. È interessante leggere alcuni brani della circolare in parola, a cominciare da quelli che tracciano la storia delle provvidenze a sostegno dell'obbligo scolastico.

"Da lungo tempo si deplora... che la legge del 15 luglio 1877 sull'istruzione obbligatoria non abbia dato tutti i frutti che da essa si speravano, che l'azione educativa della scuola elementare sulle crescenti generazioni sia stata sin qui scarsa, se non proprio inefficace..."

Analizzava, quindi, le ragioni di questo sostanziale fallimento educativo:

"Le ragioni di questo fatto, che sarebbe vano voler nascondere, sono universalmente note. Molti fanciulli, specialmente nei comuni più poveri, non frequentano le scuole o le frequentano irregolarmente, perché mancano di calzature, di vesti, di insufficiente nutrimento, perché, sin da quella tenera età, devono aiutare le loro famiglie a guada-

gnarsi da vivere..."

Passava, quindi, a esporre il suo programma di incitamento alla solidarietà sociale:

"Se non è in nostro potere il mutare condizione economica di molte famiglie popolarie, inevitabilmente legate con le condizioni generali del Paese, pur tuttavia qualche cosa possiamo fare per aiutarle a mandare i loro figliuoli alla scuola, per formare intorno a questa un ambiente che le permetta di svolgersi con maggiore rigoglio..."

E rivolgeva un caldo appello alle autorità locali, ma anche ai privati, perché si sentissero tutti impegnati nella generosa gara di solidarietà necessaria alla nascita sempre più numerosa dei Patronati Scolastici nel territorio. E per dare il via a questo impegno di solidarietà, con esiti fruttuosi per la società e le famiglie nonché per le istituzioni stesse, mobilitava le autorità locali, ad attivarsi senza indugio.

"...I regi provveditori e i regi ispettori scolastici circondariali si adopereranno subito a comporre in ciascun Comune un comitato promotore del Patronato. Il primo nucleo del Comitato sarà dato, naturalmente, dai membri delle Deputazioni di vigilanza sulle scuole, dagli insegnanti elementari e dalle signore più benefiche di ogni Comune..."

Veniva, quindi, delineato il programma di massima del Comitato:

"Prima cura del Comitato Promotore sarà quella di far conoscere le ragioni e i fini dei Patronati; ottenuto il consenso di un numero sufficiente di persone, esso le convocherà in un'adunanza generale per costituire la Società..."

Prefetti e provveditori venivano, infine, chiamati garanti di questo straordinario impegno didattico, sociale e civile.

"Io fo sicuro assegnamento sullo zelo di tutte le autorità scolastiche e di tutti i maestri elementari, perché l'istituzione dei patronati è di evidente interesse nazionale e sociale, e perché deve cominciare con essa un nuovo periodo di vita per la scuola elementare."

La circolare riuscì ad attivare un diffuso movimento di partecipazione civile alla non facile impresa della costituzione generalizzata dei Patronati Scolastici. E fu da questa partecipazione che trasse alimento l'impegno politico, più o meno trasversale, che portò all'approvazione della legge Daneo - Credaro n°407 del 11 giugno 1911. Legge che rese finalmente obbligatori in ogni comune i Patronati scolastici, costituendoli in enti di diritto pubblico a concreto supporto del diritto allo studio.

Oltre ai provvedimenti sopra illustrati, Gianturco non fu autore di altri interventi particolarmente significativi. La sua fu, comunque, una gestione attenta e scrupolosa per gli aspetti, anche minori, di tutta la filiera del sistema scolastico e dell'apparato amministrativo di supporto. A titolo puramente esemplificativo si ricordano:

1. Il discorso pronunciato il 25 aprile 1896 all'inaugurazione della Mostra triennale di Belle Arti di Torino, in cui ebbe modo di sottolineare la funzione sociale dell'arte e il suo contributo alla crescita culturale e civile del Paese. Interessanti alcune sue riflessioni: **"... Non è proprio fine dell'Arte l'educazione, e, aggiungerei, nemmeno la commozione; ma l'Arte riflette, l'Arte riproduce la vita, ed è la vita fonte inesauribile di insegnamenti... Quanto più e meglio l'artista avrà sentita e Intesa la società, tanto maggiore sarà la potenza della rappresentazione; tanto più luminosa, efficace, durevole l'opera del genio nazionale..."**

Non mancava, nel complesso delle riflessioni, il riferimento ai benefici della conquistata unità politica, in un quadro di sempre più avvertita unità culturale della Nazione.

"... Accanto all'unità politica si sente farsi l'unità del pensiero e del gusto... Così, nell'Italia nuova, veneti, napole-

tani, toscani, piemontesi, lombardi presero a vicenda a intendere i metodi delle varie scuole e tutti sentirono l'azione di tutti..."

Profondamente convinto del valore formativo dell'arte, Gianturco si fece promotore dell'insegnamento della storia dell'arte, che ancora non esisteva come disciplina autonoma nei programmi ministeriali della scuola italiana. E fu a lui che si deve l'istituzione della prima cattedra di Storia dell'Arte medievale e moderna nell'Università di Roma, affidata ad Adolfo Venturi, insigne studioso della materia.

2. Il R.D. n° 84 del 25 febbraio 1897, emanato per disciplinare le promozioni degli ispettori scolastici. Con tale decreto, si stabiliva che le promozioni degli ispettori "devono essere proposte da una commissione presieduta dal Sottosegretario di Stato per la P.I. e composta dal Direttore generale dell'istruzione primaria e normale, dal Direttore Capo divisione per l'istruzione elementare, dal Capo Sezione a cui è affidato il servizio degli Ispettori e da un Ispettore Centrale".

3. Altri provvedimenti riguardanti l'assetto del Ministero come:

- il D.M. 30.09.1897 che fissava le attribuzioni dei direttori generali e, in genere, degli altri membri dell'apparato gerarchico ministeriale. Interessante l'art. 6, che enumerava tutte le funzioni esercitate in forma collegiale:

"I direttori generali, sotto la presidenza del Sottosegretario di Stato, discuteranno collegialmente sopra i provvedimenti disciplinari a carico degli impiegati dell'amministrazione centrale e provinciale; e sopra le promozioni di merito, i concorsi, le nuove nomine e i congedi straordinari degli impiegati dell'amministrazione centrale"

- Il R.D. n 396 del 16 agosto 1897 contenente modifiche al ruolo organico del Ministero della Pubblica Istruzione. Il decreto perseguiva la finalità di potenziare il corpo ispettivo del Ministero, a fronte delle sempre più diffuse esigenze di intervento nella realtà scolastica del territorio. All'organico approvato con R.D. n 328 del 16 maggio 1895 venivano aggiunti due posti di ispettore centrale, che era il massimo dell'incremento di organico possibile in base alla legge di bilancio del 22 luglio 1897, n 301. Non sempre, comunque, la sua gestione incontrò il consenso del mondo scolastico e universitario, che in più occasioni lo attaccò accusandolo di muoversi da posizioni troppo conservatrici. Ciò accadde, ad esempio, per la sua proposta di inasprimento delle sanzioni disciplinari a carico del personale docente, che suscitò malumori e proteste in tutto il mondo scolastico. Accadde anche in occasione del deferimento al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione dell'economista Matteo Pantaleoni, suo collega all'Università di Napoli. Gianturco riteneva Pantaleoni colpevole di aver violato l'art. 106 della legge Casati per aver criticato apertamente, nel corso di una lezione, la politica italiana per i fatti relativi alla resa di Makallè. E ciò, secondo Gianturco, "non rientrava nelle sue competenze scientifiche di docente". Questa vicenda ebbe larga eco parlamentare e nella seduta del Senato del 12 luglio 1897 Gianturco volle chiarire il suo pensiero in materia di libertà di insegnamento, precisandone i necessari limiti di natura costituzionale. È interessante leggere un passo di quel discorso, a prova della sua visione intransigente dello Stato nonché della sua concezione dei doveri dei docenti.

"... Quando della cattedra il professore si vale come d'una tribuna politica, allorché non espone scientificamente la teoria di Marx, o non fa soltanto la critica degli Evangelisti, o non disputa soltanto dell'esistenza di Dio e l'immortalità dell'anime, ma dell'ufficio che lo Stato gli ha conferito abusando per uno scopo settario, politico-religioso, estraneo all'insegnamento suo, allora a pa-



Antonio Di Rudini (1839-1908)
(Starrabba)
Presidente del Consiglio
(1891 - 1898)

rer mio, lo Stato ha il dovere e il diritto di intervenire, anzi il diritto dello Stato è tanto più evidente quando si consideri che professori siffatti possano essere degli apostoli, ma non certamente sono scienziati."

Accuse e contestazioni gli vennero anche per le sanzioni disciplinari inflitte al filosofo Antonio Lubriola, anche lui docente universitario e anche lui colpito per la radicalità delle posizioni assunte nei confronti della politica sociale del governo. Completano il quadro di Gianturco alla Minerva il suo impegno in favore dell'Università, per un effettivo rilancio della medesima contro progetti demagogici e velleitari nonché quello per un'istruzione professionale efficace e diffusa, attraverso le scuole di arti e mestieri. Affrontò quest'ultima questione nel discorso al Senato del 3 luglio 1896, dicendo, fra l'altro:

"sarebbe assai desiderabile che alle porte della scuola elementare vi fossero corsi di arti e mestieri. Noi, invece, abbiamo aperto soltanto la porta di quella scuola che si chiama tecnica per ironia, è che di tecnico non ha nulla."

Dopo l'esperienza alla Minerva, Gianturco continuò a percorrere il suo "cursus honorum" con incarichi di grande prestigio. Ministro di Grazia e Giustizia nel secondo governo di Rudini (18 settembre - 4 dicembre 1897), poi vicepresidente della Camera dal giugno 1899, quindi ancora Guardasigilli nel governo Saracco (24 giugno 1900 - febbraio 1901).

L'ultimo incarico governativo che ricoprì fu quello di Ministro dei lavori pubblici nel terzo governo Giolitti, a partire dal 29 maggio 1906. E come da Guardasigilli si era battuto, fra l'altro, per difendere il prestigio e l'indipendenza della magistratura contro le aggressioni della mala politica, così da Ministro dei lavori pubblici lottò per affermare il ruolo dello Stato in un settore vitale per l'economia nazionale come quello dei trasporti. Lotta che condusse contro il groviglio di interessi economici e politici che si opponevano a tale affermazione e che riuscì a portare a termine facendo approvare dal Parlamento la legge n. 429 del 07 Luglio 1907. Si trattava di una legge fondamentale e strategica, che sanciva il primato della funzione pubblica in mano allo Stato in materia di trasporti su rotaia. Nascevano con lui - e grazie a lui - le Ferrovie dello Stato, strumento pubblico per eccellenza della politica economica nazionale. Si manifestava, intanto, in forma sempre più devastante, il male insidioso che, mesi prima, aveva tentato di contrastare con una difficile operazione alla gola. L'aveva affrontato con coraggio, nell'ultimo febbrile periodo che precedette l'approvazione della legge. Stroncato dal cancro alla gola, morì a Napoli il 10 novembre 1907, lasciando un patrimonio ideale su cui anche oggi potrebbe essere utile soffermarsi e riflettere.

PER NON DIMENTICARE - PER NON DIMENTICARE - PER NON DIMENTICARE - PER NON DIMENTICARE - PER NON DIMENTICARE -

A Roma nella sede di via della Scrofa (ex AN), una mostra (20 ottobre - 10 febbraio) ha rievocato ed illustrato la storia del Movimento Sociale Italiano

Una mostra a Roma

Commento alla mostra

Dopo 22 anni dallo scioglimento del MSI (Gennaio 1995, Congresso di Fiuggi) plaudiamo all'iniziativa; finalmente ci si è ricordati, pur disponendo da sempre dei mezzi necessari, di volerne impiegare una parte - per la verità molto esigua - per raccontare all'opinione pubblica attraverso una mostra più che mai opportuna (non un'occasione gettata al vento, come è stata definita da qualcuno) la storia di questo partito, che ha rappresentato nel dopoguerra la volontà di tanti Italiani - e non solo di quelli sconfitti - di voler restituire alla propria nazione dignità, identità, speranza e orgoglio. Un patrimonio di idealità e non solo, costruito in 48 anni da tante generazioni che hanno pagato spesso, anche con la vita, l'impegno e la passione politica. Forse si è verificata una sottile e spietata nemesi storica, alla quale è andata incontro inconsciamente la Fondazione di Alleanza Nazionale i cui maggiori esponenti sono stati gli artefici di un disastro, per essere stati capaci di dilapidare politicamente un tesoro (la mostra ne dà ampia contezza) di cui solo fortuite circostanze li aveva designati eredi e custodi.

Abbiamo ritenuto di dare giusto risalto a questa iniziativa culturale e, nel presentarla, non potevamo esimerci dal riportare solo in parte, per esigenze di spazio, le motivazioni (che si possono leggere nelle prime pagine del catalogo) dei soggetti che a diverso titolo hanno promosso e poi curato la mostra stessa.

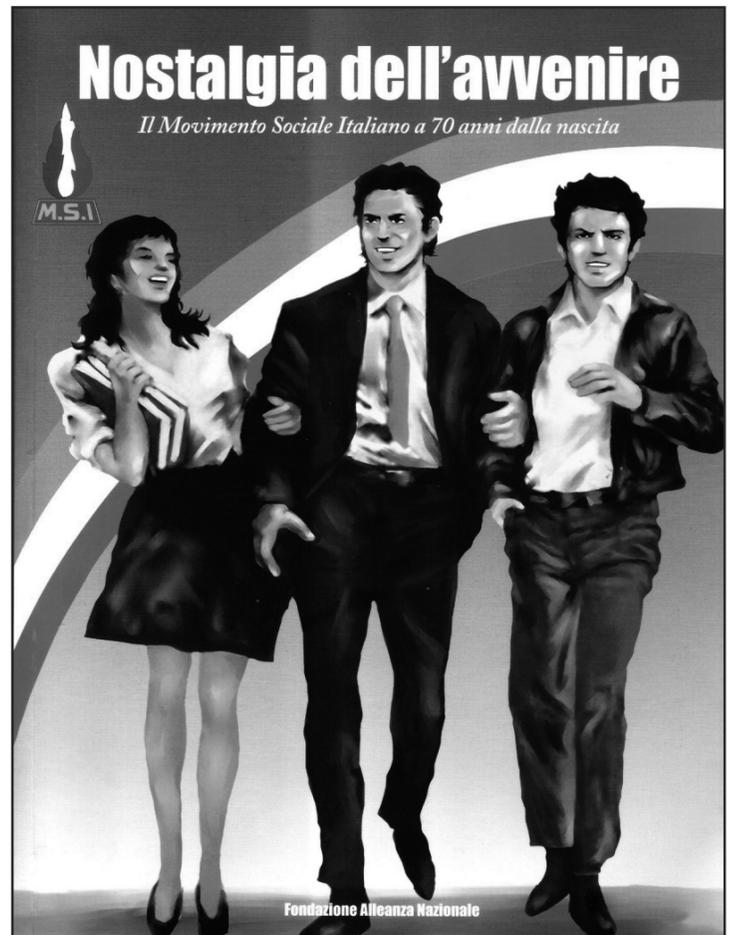
La proposta di scandire la vita politica del partito attraverso le segreterie che nel corso degli

anni si sono avvicinate alla sua guida è stata sicuramente indovinata, come pure la scelta di introdurre tematiche specifiche come "I giovani e le loro organizzazioni" e "Il lavoro e il sindacato", quest'ultimo (la CISNAL) schierato di fatto con Democrazia Nazionale salvo poi a rientrare nell'area del MSI; ma l'aver poi aggiunto altre sezioni ci è sembrata una scelta errata perché dispersiva o ripetitiva del materiale che poteva essere ricondotto nelle sezioni tematiche di cui si è detto e, invece di aiutare la lettura e la comprensione del visitatore, finisce per distoglierne l'attenzione, richiamando temi o documenti già visti. Che necessità vi era di sezionare ancora le tematiche di cui si è detto, istituendo: "La riforma istituzionale e la questione morale" o "La cultura attraverso le riviste" o evidenziando l'impegno, soprattutto giovanile, solo per "Trieste, Alto Adige e Reggio Calabria" omettendo quello per il Patto Atlantico, per la libertà dell'Ungheria e della Cecoslovacchia, o per il trattato di Osimo? Forse si poteva optare per una sezione tematica da dedicare esclusivamente ai congressi con le relative mozioni, poiché solo queste Assise in tutti i partiti dettavano un tempo, la linea politica e quindi la segreteria.

Con riferimento al mondo giovanile è del tutto mancata una citazione anche solo per titoli delle 3 o 4 canzoni all'epoca più in voga ("Partigiano che scendi dai monti...", "Me ne frego è...", "Se non ci conoscete...", "Noi vogliam Dio..."), ed inoltre appena un accenno con una sola

foto per la costituzione della "Gioventù Mediterranea" (costituitasi da una fuoruscita in massa dalla Giovane Italia nel mese di novembre del 1956). Si sarebbe potuto accennare anche alla galassia delle formazioni, alcune di breve durata, che si sono costituite nel corso degli anni dalle scissioni del Raggruppamento Giovanile Studenti e Lavoratori (Avanguardia Nazionale, Gar, Nuova Repubblica di Pacciardi). Ma per tornare alle tematiche importanti nulla è stato detto sul centro sportivo Fiamma, e sulla costituzione della corrente "Rinnovamento" guidata da Almirante all'indomani del congresso dell'Eur del 1963 e scioltasi con il successivo congresso di Pescara, che aveva come proprio organo di stampa "La Piazza d'Italia", ed anche la scissione di Democrazia Nazionale meritava più spazio di una prima pagina del Secolo d'Italia. Inoltre le tante fotografie, sicuramente troppe e ossessive quelle riferite ad Almirante, che scandiscono i momenti salienti della vita del Partito riportano la provenienza del fondo archivistico, ma non l'autore che fu anche un dirigente dello stesso partito (Mario Guattari).

C'è da precisare che queste puntualizzazioni attengono alla visione della mostra, ma una lettura dell'introduzione - riportata all'inizio del catalogo - dello storico Giuseppe Parlato restituisce con diverse pagine dignità, uniformità e completezza alla rappresentazione di quello che è stato il Movimento Sociale Italiano. Ancora più meritevole ed encomiabile quanto è stato realizzato dalla Fondazione Ugo



Spirito- Renzo De Felice, in quanto ci risulta che non è stato possibile ricorrere all'archivio storico del MSI, perché andato disperso (probabilmente era necessario cancellare ogni traccia documentale di lode al "male assoluto": anche di questo sono stati capaci!).

Quanto all'immagine di copertina del catalogo avremmo preferito, trattandosi del passato, un'altra immagine (ci sarebbe stato solo l'imbarazzo della scelta) accompagnata da un altro slogan, come ad esempio quello del congresso di Viareggio "Non rinnegare e non restaurare", che avrebbe riassunto bene tutta la storia travagliata e sofferta del MSI.

Il catalogo che ripropone le varie sezioni illustrative delle tematiche espositive ci sembra un lavoro di copia e incolla mal riuscito e quindi lacunoso.

Quanto al DVD allegato al catalogo con un titolo mistificatorio: "La casa dei Padri" sicuramente e nostalgicamente rassicurante, ma un evocativo sentimentale richiamo fuorviante delle colpe di cui sono stati capaci i "cd. figli" sicuramente meritevoli di disconoscimento, e le immagini del film sono accompagnate da un commento rievocativo, retorico e in qualche passaggio anche monotono.

Vi è da dire che non abbiamo contezza degli altri elementi che sovrintendono sempre all'allestimento di una mostra (le risorse, i tempi di esecuzione, ed i diversi inevitabili condizionamenti che sicuramente ci saranno stati), ma ci auguriamo che questa iniziativa possa essere riproposta più in là affidandone

però l'esecuzione ad un comitato scientifico autenticamente super partes e che quindi non sia quello della Fondazione di Alleanza Nazionale (la cui composizione può essere letta nelle prime pagine del catalogo), dove gli autentici studiosi ci sembrano pochi ed anche fin troppo culturalmente diversi.

Un modo diverso perché l'evento auspicato possa essere l'occasione per investire il patrimonio economico del Msi transitato in Alleanza Nazionale anche in iniziative politiche che possano costituire un'occasione di riflessione e forse di progettualità in un tentativo - sia pure tardivo - di riscatto etico e politico per quanto è successo nei tempi recenti.

A completamento ci corre l'obbligo di osservare che in occasione dell'inaugurazione molti personaggi avrebbero fatto bene a non farsi vedere, ma di questi tempi un pubblico senza più anima ed in linea con il "bon ton" dell'odierno sostanziale sentire è stato capace non solo di non cacciarli, ma anche ad omaggiarli!

Agostino Scaramuzzino

Con l'occasione sollecitiamo coloro i quali conservano o sono in possesso di qualsiasi tipo di documentazione attinente alla mostra, (nomine, giornali anche sezionali, riviste, volantini ed altro) a farne omaggio alla Fondazione "Ugo Spirito Renzo De Felice".

Tel. 06/4743779 - fax 06/4820200
email: segreteria@fondazione-spirito.it info@fondazione-spirito.it

Continuiamo a ricevere regolarmente "Domani Sud" periodico di informazione politica e culturale che il collega Natino Aloi (ex Sottosegretario alla P.I.) continua a pubblicare a Reggio Calabria proponendo temi di grande interesse politico e storico, che hanno sempre contraddistinto anche il suo impegno parlamentare. Ci riferiamo all'ultimo numero (Gennaio-Febbraio 2017) nel quale oltre a proporre questa simpatica vignetta si chiede provocatoriamente se "Basta un ministero per il decollo del Sud?" Problematica questa che attende una risposta da oltre 60 anni che lo ha visto da sempre in prima linea, come studioso e protagonista della questione meridionale.



Conoscere le lingue, il quadro comune europeo di riferimento

Veronica Arpaia

Affrontare più da vicino il problema relativo alla didattica delle lingue straniere nella scuola e poi all'università non sembra essere una priorità delle istituzioni nostrane. Quando si introducono cambiamenti nella didattica a favore dell'inglese, si tende in genere ad impoverire culturalmente la programmazione a discapito di materie ancora importanti come per esempio la geografia senza poi riuscire a fare scacco. Lingue e inserimento nel mondo del lavoro entrano nel processo di formazione in modo inversamente proporzionale alla conoscenza: laddove aumentano i primi, la seconda in qualche modo scema, senza una seria competenza nella propria lingua madre si hanno molte più difficoltà a possederne un'altra, a trovare quella confidenza che si dovrebbe avere come quando si entra in casa propria.

L'Europa si è da tempo attrezzata attraverso un quadro di riferimento e relative certificazioni di cui a breve diremo e, sebbene forse troppo irregimentata nell'aver delineato livelli da raggiungere, ore di studio e griglie di valutazione che troppo poco spazio lasciano all'empatia di cui nell'insegnamento c'è enorme bisogno, ha tracciato un solco utile per più approfondite riflessioni.

Posto che corrisponda al vero, dimostrare la propria conoscenza dell'inglese e/o del francese, se non di altre lingue, all'interno del mondo accademico come pure in quello lavorativo, non è sempre agevole come sembrerebbe di primo acchito. Uno studente alle prime armi che non abbia genitori stranieri, potrebbe esibire l'esperienza Erasmus o, se più fortunato, alcuni corsi estivi o ancora qualche certificazione acquisita chissà dove. Chi invece ha esperienza alle spalle, può ovviamente vantarsela ma non è detto che sia sempre sufficiente. Per lavorare a pieno ritmo in una lingua che non è quella natia non basta di certo masticarla. Il rischio di 'falsare' il proprio Curriculum pur di ottenere il posto desiderato, la meta preposta è sempre concreto, salvo il caso in cui gli esaminatori siano meno preparati degli esaminandi; prima o poi i nodi vengono comunque al pettine. Anche all'interno di enti internazionali, il ricorrente uso ad una terminologia sempre uguale, racchiusa nell'ambito di 500 vocaboli o poco più, può, con lo scorrere degli anni, determinare un non trascurabile impoverimento lessicale. Continuare a leggere in lingua è, da questo punto di vista, un'ineguagliabile palestra. Università, istituzioni e imprese ne sono al corrente anche se in Italia, così come in genere nei paesi latini, Francia compresa, si investe ancora poco sulle lingue la cui conoscenza è stata, a partire dal 1989 (verrebbe da dire Anno Zero), irregimentata in un quadro europeo chiamato *Common European Framework of Reference for Languages* (CEFR): *Learning, teaching, assessment* (in italiano QECRL). Questo quadro è esattamente ciò che dice di essere, un punto di riferimento comune e oramai mondiale cioè, per accertare e insegnare tutte le lingue europee ma è utilizzato da 40 idiomi in tutto il pianeta tra cui l'arabo, il cinese, il russo e il turco.

Al fine di consentire la preparazione

di un mirato materiale didattico e di valutazione, il CEFR ha stabilito sei livelli di competenza dall'elementare alla padronanza (A1, A2, B1, B2, C1, C2) e tre livelli intermedi (A2+, B1+, B2+). Ad ognuno di questi (eccezion fatta per i secondi) corrisponde un esame con relativa certificazione, in genere riconosciuta internazionalmente; appare utile fornire due esempi. Il livello B1 è il cosiddetto intermedio e richiede la capacità di esprimersi riguardo al tempo libero o ad argomenti di uso comune come la vita familiare, di sapersi districare con disinvoltura nella lingua straniera e anche scrivere con agilità di tali argomenti oltre a saper raccontare i propri progetti di vita. Il livello C2, invece, connota "padronanza della lingua in situazioni complesse" o "conoscenza eccezionale", ci si aspetta che la persona sappia in poche parole fare tutto ciò che in genere riesce agevolmente nella lingua madre: riassumere, sia oralmente, sia per iscritto testi complessi ed esprimersi in modo scorrevole e accurato. Ad ogni livello corrisponde un programma che prevede anche determinate conoscenze grammaticali e un numero di ore di studio pari a circa 200. Si può in tal senso far riferimento al cosiddetto "European Grade Scale".

Il CEFR individua quattro abilità linguistiche: parlare, scrivere, leggere e ascoltare; le prime due sono definite come "produttive o di output" e le altre come "ricettive o di input". Allora possono essere anche raggruppate diversamente, come ad esempio vedremo nel caso francese, da un lato tra abilità orali cioè ascoltare e parlare e, dall'altro quelle scritte. La prima capacità in cui ci si imbatte nel quotidiano è in genere quella relativa all'ascolto, seguono il parlare, e infine, leggere e scrivere ma non è sempre così, per le lingue che si studiano sui libri l'ordine descritto può sovente variare. Inoltre, più è lontana la lingua studiata da quella natia, si pensi ad esempio all'apprendimento del cinese per un italiano, più le quattro abilità si distanziano rispetto al previsto percorso didattico, si può ad esempio iniziare a comprendere la lingua parlata ma non per questo riconoscere un solo ideogramma.

Ogni esame corrispondente ai singoli livelli CEFR prevede 4 prove per ognuna delle capacità descritte ma ciascuna nazione ha modi diversi di programmare gli esami e anche differenti sono gli enti abilitati a rilasciare la certificazione, i casi dell'inglese, del francese e del tedesco possono essere paradigmatici anche per il ruolo 'da protagonista' che le tre lingue hanno da tempo acquisito in Europa e nel mondo sulla scia del lungo abbrivio di una storia recente ma non troppo.

Per l'inglese, l'ente riconosciuto e la cui certificazione apre le porte a pressoché tutti gli atenei anglofoni del mondo nonché ad aziende private è l'Università di Cambridge. L'esame, della durata di circa 4 ore, consiste, come accennato, in quattro prove: reading and use of English, writing, listening e speaking. Numerosissime, circa 20.000, sono le scuole private che si sono rivolte alla prestigiosa istituzione per poter far sostenere l'esame presso la propria

sede. Ma l'unica prova valutata localmente è quella di speaking, tutte le altre, in busta chiusa e regolarmente sigillate, vengono inviate a Cambridge; bisogna attendere circa due mesi per avere gli implacabili risultati. Durante gli esami si respira un'aria da concorso, si possono al massimo tenere sul banco una penna, una matita e una bottiglia d'acqua e si è controllati a vista. Appare interessante osservare la logica della prova di scrittura con riferimento al C2: vengono suggerite al candidato le argomentazioni da utilizzare, se è d'accordo dica i motivi (sono elencati) per cui condivide ad esempio l'idea di scambi europei tra scuole medie inferiori scrivendo una lettera al preside di un istituto inventato o, in caso contrario, scriva ad un giornale, sotto forma di articolo, esprimendo perplessità in base alla giovane età e alla mancanza di fondi da destinare a famiglie in difficoltà escluse da tale progetto. Uscire da questi cardini, anche di poco, significa perdere punti. La griglia valutativa è implacabile e comunque interessante, si tiene conto dell'ampiezza e complessità del vocabolario utilizzato, cioè del registro, della struttura o organizzazione del testo, dell'accuratezza, dell'efficacia e, non da ultimo, del rispetto del contenuto in altri periodi noto con l'espressione scolastica "non andare fuori tema".

Sino a due anni orsono l'esame durava sei ore, in seguito i tempi sono stati abbreviati privilegiando viepiù la velocità quindi divenuta criterio di conoscenza e associata in tal modo e inspiegabilmente a prove ginniche. Il tempo per leggere le domande relative al testo che si ascolterà è ad esempio pari a 40 secondi! Se ne avvantaggiano i più giovani la cui celebrità è ovviamente maggiore. A chi

scrive è capitato di osservare matricole universitarie carpire alcune parole più velocemente di persone adulte ma non per questo essere in grado di utilizzarle nei vari ambiti che la lingua poi in effetti richiede. Prove di tonicità insomma parzialmente utili all'intelletto ma non sempre ad una complessiva valutazione sulla reale conoscenza della lingua. Anche la verifica relativa alla stesura di un articolo o di una lettera risulta ingabbiata: difficile è rispondere a temi che prevedono risposte chiuse rinunciando peraltro a difendere le proprie idee. E se non si condivide nessuna delle due argomentazioni proposte? Perché incastrare il/la candidato/a in pensieri non suoi visto che anche le prove giungono dalla Gran Bretagna in busta chiusa e che i controlli sono giustamente rigorosissimi? L'impatto sul risultato è maggiore di quanto non credano a Cambridge la cui istituzione universitaria resta comunque una pietra miliare anche in campo linguistico. Speriamo solo che non irrigidiscano o velocizzino ulteriormente la prova, riflettere è uno dei criteri cardine dell'apprendimento, in genere richiede un tempo che l'immediatezza non contempla e che anzi avvilisce e quindi, degrada.

Le date degli esami sono almeno 10 nell'anno, da poco si è aggiunta la possibilità della prova telematica e il costo per sostenerla è di circa 230 euro. La valutazione è espressa con un voto massimo di 230 punti, per avere la sufficienza bisogna riuscire ad ottenere almeno il 70% delle risposte esatte. La certificazione è certamente più veritiera di qualsiasi altra esperienza lavorativa o di studio le quali spesso presentano un incolmabile iato tra realtà ed edulcorate dichiarazioni curriculari.

L'Università di Cambridge offre altre certificazioni tra cui spicca l'IELTS (English Language Testing System) ed è in genere più usato per testare le competenze linguistiche di chi desidera studiare o lavorare in paesi an-

glofoni, oltre 2 milioni di persone sostengono questo esame ogni anno. Ma la sufficienza ottenuta nell'ambito dell'esame C2 Proficiency corrisponde al livello massimo eventualmente conseguito in questa prova.

L'organizzazione francese riflette ovviamente la cultura del paese d'origine e differisce notevolmente da quella di oltre Manica. A rilasciare la certificazione non è un'università ma il ministero della Pubblica Istruzione (Ministère de l'Éducation Nationale, de l'Enseignement Supérieur et de la Recherche) dimostrando così quanto il riferimento allo Stato sia ancora importante in Francia. Anche in Italia, dove lo spirito nazionale è indubbiamente flebile, accade lo stesso, è il MIUR a rilasciare la certificazione attraverso gli uffici scolastici regionali. Interessante incidentalmente notare che per i cittadini non europei il conseguimento della certificazione elementare, livello A2, permette di ottenere nello Stivale una carta di soggiorno valida per 10 anni e senza la quale il permesso si riduce a solo due.

Tornando al caso francese si osservano notevoli diversità nell'organizzazione dell'esame, nella griglia di valutazione nonché nella votazione espressa, stavolta in centesimi. Nell'ambito delle prove DELF (diploma di studi di lingua francese) e il DALF (diploma approfondito di lingua francese), le quattro abilità sono così associate: si ascolta prima una conversazione, sovente radiofonica di 15 minuti, si ha poco meno di un'ora per tracciare un riassunto ed esporlo all'esaminatore, vengono quindi associate da un lato le abilità orali, ascoltare e parlare e, in genere una settimana dopo, si procede alla prova scritta che consiste nel leggere un testo e nello scrivere un articolo di giornale, si hanno a disposizione più di tre ore.

Segue a pag. 8

Calabria Grecofona Jonica

ΕΛΛΗΝΙΚΟΣ ΠΟΛΙΤΙΣΤΙΚΟΣ ΣΥΛΛΟΓΟΣ ΚΙΡΚΟΛΟ ΚΟΛΤΟΥΡΑΛΕ ΓΡΕΚΟ ΔΕΛΙΑ



ΕΙ Η ΗΝΟΓΕΕΝΙ Α Τ Η% ΚΑΙ ΑΒΡ

Delineate ed iniziate le attività socio-culturali del circolo greco "Delia"

Come ormai di consuetudine il Circolo Culturale Greco "Delia", operante nella Bovesia soprattutto a Bova Marina e Bova, inaugura le attività culturali per l'anno 2017, con la festa del taglio della "vasilòpitta", e contemporaneamente, fa un resoconto di quello appena conclusosi.

Il taglio della "vasilòpitta", non è una ricorrenza, tantomeno un dolce che troviamo all'interno della nostra area grecofona, ma, da qualche decennio, è stata introdotta come manifestazione, soprattutto nella Comunità di Bova Marina, per una serie di motivi, fra cui i continui ed intensi scambi culturali ed umani con l'odierna Grecia, dai quali non si può più fare a meno e dai quali bisogna "raccolgere" continui stimoli atti anche ad assicurare la sopravvivenza e la testimonianza socio-linguistica a questa piccola Comunità di parlanti l'idioma qui introdotto in

epoca magno-greca.

La manifestazione del 15 u.s., ha registrato una nutrita e qualificata presenza di Greci e Grecofoni nei locali del "Delia" in via Hermàda; la più folta rappresentanza è stata quella della Comunità Ellenica dello Stretto guidata dal prof. Daniele Macris e con la quale esistono, da oltre un ventennio, eccellenti rapporti di collaborazione, quindi la Comunità Ellenica "Megàli Ellàda" di Reggio Calabria con il suo presidente arch./tto Maria Chapalòglou. Hanno partecipato fra gli altri, il presidente della Circolo Grecofono Paleaghenà di Rochùdi avv.to Mario Maisano, Il prof. F. Violi, quale responsabile del C.C.C. (Centro di Coordinamento dei Calabro-Greci), nonché presidente del Circolo Greco "Odisséas Megàli - Ellàda", le docenti Maria Elisabetta Iiriti e Maria Francesca Condemi che nel precedente biennio scolastico 2014/16, avevano attuato progetti

sulla lingua e sulla cultura greca nelle rispettive classi delle Scuole Media Statale di Bova Marina col supporto del Circolo "Delia".

Presenti ancora alla manifestazione, la giornalista Enza Lucia Cavallaro per il "Quotidiano", i Dirigenti benemeriti Antonino Vadalà e Leone Campanella; graditissima la presenza del prof. Pier-Paolo Zavettieri, attualmente consigliere provinciale e futuro consigliere della Città Metropolitana di Reggio Calabria nonché sindaco di Rochùdi, la presenza del sindaco-consigliere Zavettieri poi è stata molto significativa non solo per l'Associazione "Delia" ma anche per tutta l'area grecofona poiché, quasi certamente unico tra i politici del comprensorio grecofono, che evidenzia, interesse e amore per questa realtà.

Segue a pag. 8

Conoscere le lingue, ...

Continua da pag. 7

Il tempo previsto è decisamente congruo e si può sempre utilizzare un vocabolario monolingue mentre ciò non è valido per il caso inglese. Anche in questo caso le risposte sono suggerite o preconfezionate e non se ne comprende il motivo. L'istituzione che spesso fa da avamposto nel mondo al Ministère de l'Éducation Nationale è a Roma l'Institut français St. Louis, altrove ancora l'Alliance. Il costo per sostenere la prova è di 170 euro. Il francese è la seconda lingua utilizzata dall'Unione Europea, in seno alle Nazioni Unite e anche presso l'Unione Africana; è ancora impiegata nell'Europa dell'est per la lunga tradizione diplomatica che dalla Russia alla Romania l'ha vista protagonista di dispacci storici di notevole rilievo. La richiesta della certificazione francese è comunque molto inferiore rispetto al numero di quelle che raggiungono Cambridge, le date di esame sono infatti soltanto 3 in un anno per ogni livello: nel solo 2014 circa 8.000 persone si sono rivolte ai corsi dell'Alliance. Inoltre, l'atmosfera che si respira oltralpe è più formale, fredda, quasi compassata a sottolineare la grandeur di un tempo che fu.

Il "caso" tedesco si avvicina a quello britannico per quanto attiene all'organizzazione degli esami: le 4 abilità corrispondono ad altrettante prove per ogni livello e non vengono accorpate. Dal 2012 il Goethe-Zertifikat, Großes Deutsches Sprachdiplom (GDS), livello C2 ha sostituito altri 3 esami dagli acronimi complessi che hanno comunque mantenuto la loro validità. Il Goethe-Zertifikat permette l'accesso a tutte le università tedesche, è riconosciuto da tutti i Länder ed è anche valido per l'abi-

litazione all'insegnamento. Le date di esame (che per inciso dura 3 ore) sono 4 in un anno e il costo è di 200 euro.

Rispetto ai due casi precedenti si riscontra una differenza sostanziale, oltre al C2 che serve più che altro per il percorso di studi, i tedeschi hanno previsto un diploma di lingua differenziato per accedere al mercato del lavoro. Il BULATS Deutsch-Test für den Beruf valido sino a tutto il 2016, da quest'anno ha cambiato nome Goethe-Test PRO Deutsch für den Beruf; lo stesso sito del Goethe-Institut, l'ente riconosciuto nel mondo per il rilascio della certificazione teutonica, lo ha così descritto: *il BULATS è un test computerizzato rapido che, utilizzando una moderna tecnologia, è in grado di valutare il livello linguistico individuale in 60-90 minuti. Tutti i candidati iniziano allo stesso livello; nel corso della prova, il programma personalizza il test e modula il grado di difficoltà in base alle risposte fornite da ogni singolo candidato. Il risultato e la descrizione del livello accertato sono disponibili direttamente alla conclusione della prova.* Non solo, si trovano altre interessanti informazioni: valutando competenze individuali questa tipologia di esame, non richiede uno specifico livello. Il BULATS è stato sperimentato insieme all'Università di Cambridge senza naturalmente escludere l'Alliance française e l'Università di Salamanca, una joint venture europea che esclude l'Italia.

Sempre sulle pagine telematiche del Goethe-Institut si osservano alcune stimolanti diversità rispetto alle altre istituzioni europee: ci sono sezioni dedicate agli immigrati come il Deutsch-Test für Zuwanderer (livello B1 per un totale di 600

ore di studio); disponibile dal 2009 questo tipo di test serve ad aiutare gli stranieri a districarsi più facilmente nell'uso quotidiano della lingua ed è un prerequisito per ottenere la residenza permanente oppure, in casi più fortunati, la cittadinanza. Il Goethe-Institut offre inoltre corsi on-line, la cosiddetta educazione a distanza rivolta a chi ha problemi lavorativi o di orario. Esempi relativi alle prove di esame sono disponibili anche in formato diverso (per esempio audio) per i diversamente abili. Infine una sezione è specificatamente dedicata all'Islam e a progetti rivolti ai rifugiati politici.

La certificazione europea è valida per la durata della vita mentre quella statunitense, Test of English as Foreign Language (TOEFL), nonostante non sia prevista una scadenza, viene considerata a tempo dalle istituzioni accademiche che generalmente non accettano una data superiore a 2 anni per permettere l'accesso in questa o quella facoltà. Se da un lato si potrebbe pensare che anche la conoscenza è considerata alla stregua di un bene di consumo tanto da prevedere un termine per essere valido, dall'altro la formazione continua rappresenta, insieme alle lingue, un tema ancora intricato, spesso più teso all'ottenimento di questo certificato o di quel diploma piuttosto che ad una reale acquisizione di competenza in un orizzonte meramente funzionale.

Per riprendere la metafora sportiva cui si accennava in precedenza, se il corpo per restare tonico ha bisogno di esercizio quotidiano, per la mente valgono più che mai le stesse regole.

V.A.

Calabria Grecofona...

Continua da pag. 7

Prima del taglio del famoso dolce, la cui origine va ricercata nell'antica città di Cesarea nella Cappadocia ai tempi di San Basilio il Grande, allorché Basilio, vescovo appunto di Cesarea, volendo fare dono, per il Natale, ai suoi fedeli poveri, diede disposizione ad alcune donne di far cuocere nel forno del pane zuccherato all'interno del quale fu inserita un'aurea moneta, con tale stratagemma riuscì, il buon vescovo, a fare avere ad ogni famiglia una moneta d'oro al momento dello spezzare del pane. Di tale leggenda, di cui però vi sono dei riferimenti storici, esistono diverse versioni; l'evento, tramandato nel tempo, è giunto a noi ovviamente mutato. Oggi quell'evento viene ricordato in famiglia la notte tra il 31 dicembre ed il 1° gennaio non solo in Grecia ma in tutto l'oriente ortodosso; una cerimonia semplice e sobria, durante la quale il dolce viene diviso in tanti spicchi quanto sono i presenti, all'interno di uno di questi

spicchi, vi si nasconde la fatidica monetina e, come vuole la tradizione, chi consumerà lo spicchio di torta rinvenendovela, sarà "fortunato per tutto l'anno", la regola stabilisce che sia il capofamiglia a tagliare la torta di San Basilio, la cui prima porzione, viene tagliata per Gesù, la seconda per la casa, la terza per il padrone di casa. Le due Vasilòpitte a Bova Marina, realizzate dalle socie Maria Antonella Vadalà e Beatrice Dieni, hanno reso fortunate la presidente della Comunità reggina Maria Chapalòglou e la giornalista Enza Lucia Cavallo. Dopo una breve illustrazione sulle attività programmate dal "Delia" per l'anno 2017, il presidente ha anche relazionato velocemente sulle attività più significative dell'anno appena conclusosi, accennando al corso di greco presso la sede sociale, al supporto scientifico e didattico che l'Associazione assicura alle scuole del territorio che ne fanno richiesta, alla responsabilità didattica nel corso di cultura greca organizzato e diretto dall'Uni-

versità per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria e gestito dal circolo greco "Paleaghenà" di Rochùdi, ai progetti attuati dall'Istituto Comprensivo "mons. Dalmazio D'Andrea" di Bova Marina-Condofuri in virtù della legge 482/99, all'ospitalità offerta dal "Delia" a cinquanta Boy Scouts proveniente da Atene e Patraso nello scorso mese d'agosto, al premio di poesia in onore del grecofono Agostino Siviglia alla cui premiazione ha partecipato la deputata greca Chrisùla Katsavrià del collegio elettorale di Kardizza del partito Siriza quale rappresentante del Parlamento Ellenico.

La manifestazione è continuata con gli interventi del prof. Marcris, dell'architetto Chapalòglou, del sindaco di Rochùdi Zavettieri e, ovviamente, del presidente pro-tempore del Delia Dieni; in seguito balli, canti e musica greca e greco-calabra hanno concluso la serata.

Salvatore Dieni



in collaborazione / in Kooperation

"Treni DB-ÖBB EuroCity"
Green friendly: meglio in treno



Lasciate alle spalle le stressanti code in auto e approfittate della vostra breve o lunga vacanza utilizzando il treno. Sono 5 le coppie di treni DB-ÖBB EuroCity che ogni giorno partono da Verona per raggiungere comodamente una delle mete lungo la tratta del Brennero. Due treni collegano Venezia Santa Lucia-Mestre-Padova-Vicenza con il Trentino e altri due partono da Bologna con fermate a Rovereto e Trento, per proseguire verso l'Alto Adige con stop a Bolzano, Bressanone, Fortezza. Non è necessario cambiare, la tratta porta direttamente ad Innsbruck nel Tirolo austriaco e Monaco di Baviera, destinazione finale in Germania. I treni DB-ÖBB EuroCity hanno un'anima green, con posti dedicati alle 2 ruote per chi sceglie una vacanza totalmente eco-friendly e desidera anche portare in vacanza la propria bicicletta al costo di 10 Euro (la prenotazione è obbligatoria ed è gratis).

Ogni treno dispone di un servizio ristorante dove è possibile assaporare le varie specialità, ogni posto a sedere è provvisto di prese elettriche e per chi viaggia in prima classe ci sono i giornali gratuiti.

Le tariffe sono disponibili da 9 Euro* per le tratte nazionali e da 29 Euro fino in Austria*, i ragazzi fino a 14 anni compiuti viaggiano gratis se sono accompagnati da un genitore o da un nonno/nonna. Siete pronti per cominciare una vacanza rigenerante nella natura?

I biglietti sono acquistabili direttamente nelle agenzie di viaggio partner DB, ÖBB, Trenitalia e tramite il Call Center al numero 02 67479578. Online su megliointreno.it

*tariffa a posti limitati, a tratta, a persona.

www.federazioneitalianascola.it
e-mail: info@federazioneitalianascola.it

Scuola e Lavoro
Agenzia della Federazione Italiana Scuole - FIS

Anno XXXI - NUOVA SERIE - NN. 1 - 2 - 3 / Gennaio - Febbraio - Marzo 2017

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - 70% - C/RM/DCB

Direzione: Rosario Meduri, Agostino Scaramuzzino

Direttore Responsabile: Agostino Scaramuzzino

Comitato di Redazione: Antonella Biancofiore - Giovanni Mariscotti - Francesco Mastrantonio - Giuseppe Occhini - Roberto Santoni

Direz. - Redaz. Sindacato Sociale Scuola - Via D. Oliva, 48
Amministrazione 00137 Roma

Registrato al Tribunale di Roma al n. 110 del 14 marzo 1994

Fotocomposizione Grafica e Stampa:
Grafiche Vela s.r.l. - Via Basilio Magni, 3 - 00049 Velletri (Rm)
E-mail: grafichevela@virgilio.it

GRATUITO AI SOCI

La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati è degli autori. Si autorizzano riproduzioni purché sia citata la fonte.

Chiuso in Tipografia il 14 Febbraio 2017 - Stampato il 16 Febbraio 2017